

Lettera aperta

Domenica 28 gennaio 2024 - IV domenica del Tempo Ordinario

anno LII n. 2732

CHIESA PARROCCHIALE DEI SS. GERVASIO E PROTASIO MARTIRI - CARPENEDO - Via S. Donà 2/a - 30174 Mestre (VE)
Tel. 041 5352327 - www.parrocchiacarpenido.it - email: parrocchia@parrocchiacarpenido.it

Orario delle Sante Messe: festivo alle ore 8:30 - 9:30 - 10:45 - 12:00 - 18:30
Santa Messa prefestiva alle ore 18:30 - Durante la settimana alle ore 18:30

EUROPA E PACE: PAROLE

I conflitti in Ucraina e Israele sono alle porte d'Europa. Noi li guardiamo, quasi da spettatori. Annunciamo azioni diplomatiche ma non abbiamo l'autorevolezza necessaria per qualche risultato



Ci sono conflitti sanguinosi alle porte dell'Europa. Le "autorità" dell'Unione annunciano di continuo azioni diplomatiche. Tuttavia, per valutare quanto sia autorevole la "parola" europea, basta un esempio (cfr Strauss): i 10 comandamenti sono formati da 274 vocaboli (nell'Ebraico meno), la dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti da 300, le disposizioni europee sull'importazione di caramelle sono un documento di 25.911 parole. Il lettore

capisce da solo che il linguaggio europeo è privo di spessore. Il problema non sta nella nostra forza militare - tra l'altro spendiamo più degli USA - e neppure nella politica estera. È una questione interna: ci manca personalità, senso di appartenenza, una storia comune, una visione d'insieme: basta considerare la questione dei migranti, quando ogni Stato ha dato spazio all'egoismo nazionale (Liliana Segre). L'espressione europea è poco

più di una ranocchia. Una rana però che, nel linguaggio, vuol gonfiarsi come un bue e, oltre alla brutta figura, rischia spesso di scoppiare. Tutti ammirano la nostra arte, sono incantati dalla ricchezza culturale passata... ma la situazione attuale non fa battere il cuore a nessuno. Se l'Europa guarda attraverso l'Atlantico vede l'aquila americana, ma quando gli altri guardano verso di noi vedono solo la parte posteriore di uno struzzo. *don Gianni*



INTERVISTA ALL'EX PREMIER E LEADER DI ITALIA VIVA

«Von der Leyen è solo una follower delle ideologie»

Renzi: le parole del Papa sulle guerre? È voce morale, ha il diritto di intervenire. Il punto è che l'Ue è la grande assente e Ursula è inadeguata

EUGENIO FATIGANTE

Senatore Matteo Renzi, che cosa si è detto lunedì sera con suo padre Tiziano dopo l'assoluzione nel processo Consip?

C'era una grande felicità. L'assoluzione di mio padre e dei miei amici - risponde il leader di Italia viva - non cancella però la ferita profonda per l'aggressione che abbiamo subito: una montatura ordita da pezzi dello Stato con la complicità dei media. E non esagero: il carabiniere Scafarto, oggi condannato, diceva alla pm «dobbiamo arrivare a Renzi, dobbiamo arrestare Renzi». Sono stati scritti fiumi di inchiostro: il solo *Fatto Quotidiano* ha pubblicato 1.300 articoli sul tema. E ora il fatto non sussiste. Peccato che questa vicenda abbia contribuito a farci perdere consenso, abbia soprattutto rovinato le vite di tante persone e che oggi nessuno denunci questo scandalo.

Prima le inchieste, spesso finite nel nulla. Ora i presunti dossieraggi. Che cosa è in discussione nei rapporti politica-giustizia-informazione e cosa si rischia?

C'è un dato di fatto: un intreccio pericolosissimo fra procure, istituzioni e media. È un pericolo per la nostra democrazia, che si dimostra profondamente malata. Io ho un grande rispetto per le istituzioni. E a chi come me nutre questo sentimento fa ancora più male vedere cosa è accaduto e sta accadendo in questi anni.

Come prevede che finirà ora l'inchiesta sugli accessi abusivi?

Mi auguro che non finisca come è finito l'altro grande scandalo degli ultimi anni, vale a dire il caso Palamara: con un capro espiatorio e con un gatopardesco "tutto cambi, perché nulla cambi".

Il governo ha detto che vuol far lavorare l'Antimafia prima di pensare a una commissione parlamentare d'inchiesta. Non è corretto?

Mi sembra un ragionamento che non sta in piedi: cosa c'entra la mafia con gli accessi abusivi? Serve una commissione parlamentare su "dossieropoli": non la chiedo solo io, l'hanno chiesta anche i ministri Crosetto e Nordio. Eppure Giorgia Meloni ha detto no. Come mai? Chi ha paura della verità?

Veniamo al grande tema delle guerre. Papa Francesco ha chiesto il «coraggio di negoziare» e ha parlato di irresponsabili, al riguardo di Gaza e

Israele. Perché le sue parole hanno fatto così discutere e cosa ne pensa?

La voce morale del Santo Padre risuona su tutti i temi su cui la Chiesa ha il diritto di intervenire. I laici che voglio-

no giudicare le parole del Papa ascoltandole quando fanno comodo e criticandole al contrario quando non piacciono, devono fare pace con se stessi. Il punto è che qui c'è un grande assente: si chiama Unione Europea. Io dico che sia giusto dare le armi all'Ucraina per difendersi. Giusto sostenere Israele contro Hamas. Ma poi serve la politica. Per primo chiesi che fosse nominato un inviato speciale europeo per l'Ucraina, feci il nome di Angela Merkel. In Israele parlai anni fa alla Knesset della necessità di arrivare a due popoli, due Stati.

Intanto si parla di forze Nato già attive in Ucraina. Quanto teme una escalation?

Ho fiducia nel fatto che i leader comprendano la necessità di non innesicare una *escalation*: quello che serve è una pace giusta, giusta per Kiev, giusta per il mondo.

Capitolo Europee: ha criticato il possibile bis di Ursula von der Leyen, che vive una fase politicamente non facile. Eppure fu proposta nel 2019 da Macron, suo alleato in Europa. Non è un controsenso che lei ora la attacchi?

Von der Leyen si è dimostrata totalmente inadeguata. Una *follower* delle ideologie, non una leader. Dalla politica estera di cui abbiamo ampiamente parlato, al fatto che strizzi l'occhio a Orbán e ai conservatori, al tema dell'ambiente: ha abbracciato in modo ideologico il *green deal*, e con quale risultato? L'Europa ha aumentato l'uso del carbone e ha regalato pezzi di mercato alla Cina, colpendo le nostre industrie. Alla guida della Commissione serve un politico con visione, che porti l'Europa a essere protagonista e a non subire i processi ma a guidarli.

Che in Italia il vento stesse cambiando con le Regionali sarde è stata solo un'illusione: la presa del centrodestra nel Paese sembra ancora calda. Concorda?

Le elezioni regionali in Sardegna e Abruzzo sono state un fenomeno locale: guai a dare una lettura nazionale. Altrimenti si rischia di doversi

smentire, come è successo, il giorno successivo. Io credo che le difficoltà di Giorgia Meloni ci siano e si vedano in altro: da quando si è insediata, cosa ha fatto per il Paese? C'è una riforma degna di questo nome? Aiuti alle famiglie, ai lavoratori? **Ha detto che Salvini ci ha abituato a grandi emozioni. Se dovesse rompere con Meloni, è una follia pensare a un appoggio di Iv e altri a un governo-bis con Fdi?**

Italia viva non sosterrà mai un governo Meloni. Rispettiamo la premier, ma i suoi non sono i nostri valori.

Tutti pensavano a un crollo di Forza Italia, che invece regge molto bene.

Gli italiani guardano a Tajani come il leader centrista?

Forza Italia ha retto in Abruzzo grazie a liste ben costruite: dopo di che non vedo come un centrista possa votare un partito che ha rinunciato alla sua identità, garantista, popolare, per abbracciare il sovranismo di Giorgia Meloni.

Anche secondo lei Conte vuole un "campo largo" soltanto se lo guida lui? E il flop in Abruzzo per M5s è solo un episodio o l'inizio di una tendenza?

Il Pd, anziché farsi inseguire, ha scelto di inseguire Conte e le sue brame di leadership; dopo di che, i dati parlano chiaro. In Abruzzo come in Sardegna il M5s ha fatto flop. Scelte loro. Noi abbiamo scelto di stare al centro, lontani da populismi e sovranismi e da ogni campo largo.

Avvenire ha avviato una campagna sull'esigenza di una legge sullo ius culturae. Vede margini nella legislatura per sbloccare questo principio?

Io sono favorevole a questa riforma e lo sono da sempre. Ma sono altrettanto certo che questo governo purtroppo non la approverà.

Dedicherà i prossimi mesi alla cam-



pagna per le Europee, per centrare il 4%. E se non ci riuscirà?

Il nostro obiettivo non è il 4, ma il 5%: chiediamo agli italiani di darci fiducia perché siamo pronti ad andare in Europa per cambiarla. E lo faremo.

Dica la verità: non hanno stancato un po' anche lei i continui botta e risposta con Calenda?

Carlo l'ho fatto ministro, ambasciatore, l'ho sostenuto nella corsa a sindaco di Roma e grazie a noi ha avuto le firme per poter partecipare alle elezioni. Litiga con tutti, anche con se stesso. Non ho mai risposto ai suoi attacchi e continuerò a non farlo, credo che i fatti parlino da soli.

Siamo passati dall'Italia del Superbo-**nus 110% alle cartelle fiscali archiviate in 5 anni e i debiti pagati in 10 anni. È questa la politica che vogliono gli italiani?**

C'è sicuramente qualcosa che non funziona nel rapporto fra Stato e cittadini relativamente al fisco: troppe le vessazioni, troppe le ingiustizie. Al contempo la lotta all'evasione deve essere una cosa seria. Il nostro governo, grazie alla fatturazione elettronica e alla precompilata, l'ha fatta ridurre sensibilmente. Serve equilibrio.

Ha fatto il sindaco, il leader di partito, il premier, il direttore di giornale, tiene conferenze, scrive libri. Cosa**vuole fare ancora "da grande"?**

Un sacco di cose, tra cui il nonno. Ma ho ancora tempo.

«L'intreccio fra procure, istituzioni e media è un pericolo per la democrazia. Noi massacrati e nessuno si scandalizza, ora "Dossieropoli" non finisca come il caso Palamara. Chi è che ha paura della verità?»

Il voto in Sardegna e Abruzzo: «Guai a trarne una lettura nazionale. Meloni è in difficoltà e si vedrà. Ma Iv non sosterrà mai un suo governo-bis. Favorevole allo Ius culturae, ma con questa destra non passerà»



Peso:41%



ITALIA A RISCHIO SEGNALAZIONE UE

I fari di Bruxelles
sul caso dossieraggi

Luca Palamara a pagina 8

L'analisi

Ora rischiamo di essere bacchettati dalla Ue
per la gestione delle segnalazioni sospette**L'Italia potrebbe ricevere una procedura di infrazione per non aver rispettato le norme europee. Non bastano le inchieste, la vicenda deve essere affrontata**

di Luca Palamara

Le notizie sulle indagini relative alla gestione delle segnalazioni di operazioni sospette effettuata dal luogotenente Striano (*tondo in basso*) impongono non solo una riflessione sulla attualità della Direzione nazionale antimafia, già sviluppata sulle colonne di questo giornale, ma anche sulle norme nazionali e sull'opportunità di rivedere le attuali architetture istituzionali nella materia dell'antiriciclaggio.

La gestione delle operazioni sospette è disciplinata da norme di matrice sovranazionale: le leggi italiane devono recepire le direttive dell'Unione Europea in tema di antiriciclaggio. La disponibilità delle segnalazioni di operazioni sospette da parte degli organi inquirenti è stata da ultimo disciplinata con la direttiva 2019/1153, recepita nel nostro ordinamento dal decreto legislativo n.186 del 2021 il cui articolo 5 accentra le competenze presso il Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza.

In particolare, quando Polizia di Stato e Carabinieri vogliono conoscere l'esistenza di una segnalazione di operazioni sospette devono rivolgersi al Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza. Il presupposto di tale richiesta è che tale dato informativo sia necessario per lo svolgimento di un procedimento penale (nell'ambito di un procedimento per l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali). Si tratta questa di una soluzione fortemente caldeggiata dall'allo-

ra Comandante Generale della Guardia di Finanza che nell'audizione alla Camera dei deputati del 20 ottobre 2020 ha posto il Corpo della Guardia di Finanza al centro del sistema di gestione delle segnalazioni di operazioni sospette ancor di più rafforzata dal fatto che in questo modo la Guardia di finanza è in grado di conoscere l'esistenza di procedimenti penali le cui indagini vengono svolte da altri corpi di polizia.

È su questa base che nel dicembre 2021, per la condivisione delle informazioni antiriciclaggio, è stata stipulata una convenzione fra Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza, che, come detto, è nel nostro ordinamento l'unica, fra le forze di polizia italiane, ad avere un accesso immediato e non filtrato alle informazioni antiriciclaggio.

Sul punto la citata convenzione reca un articolo che, specificando le modalità attraverso le quali deve essere assicurato il corretto trattamento dei dati personali, stabilisce che: «i dati oggetto di scambio devono essere adeguati, pertinenti e limitati rispetto alle finalità per le quali sono trattati e la trasmissione avviene con modalità idonee a garantire la sicurezza e la protezione dei dati». Tradotto: i sistemi informativi operanti all'interno della direzione nazionale antimafia devono essere perfettamente operanti e idonei allo scopo.

Tuttavia, si tratta di una dimensione del tutto

estranea a quella delineata dal Procuratore Nazionale Antimafia nella sua recente audizione di fronte alla Commissione parlamentare Antimafia da cui emergono due dati certi: il primo rappresentato dal fatto che ora i controlli interni sul personale preposto alla gestione delle Sos funzionano perfettamente, ragion per cui non sarebbe più ipotizzabile un caso Striano; il secondo, più inquietante, che il contesto che la vicenda Striano si è realizzata nell'ambito di sistemi informativi, come quelli propri dell'amministrazione della giustizia, che sono deboli e obsoleti. Si tratta di una affermazione che può implicare importanti conseguenze a causa dell'evidente contrasto con le prescrizioni dettate in materia dall'Unione Europea. Infatti, dall'accadimento della vicenda Striano non risulta che all'interno della direzione nazionale antimafia siano stati cambiati server oppure acquistati nuovi personal computer. E, ciò nonostante, le rassicurazioni fornite dallo stesso Melillo (*in alto*) sul potenziamento dei controlli che oggi impedirebbero vicende "Striano" ma che non attengono al diverso tema della sicurezza dei sistemi informativi.



Peso:1-2%,8-36%



Ed è per tale motivo che l'intera vicenda rischia finire da un momento all'altro sotto la lente dell'Unione Europea, che potrebbe inoltrare alle Autorità di Governo, peraltro parte lesa dai reati commessi, una lettera di messa in mora per richiedere formalmente una dettagliata relazione sul caso e sugli accorgimenti che sono stati presi per porre fine agli illeciti commessi.

La partita in atto, insomma, non può essere solo giudiziaria e deve esse-

re affrontata anche per evitare che - specie alla luce di quanto affermato dal Procuratore Nazionale Antimafia - venga aperta una procedura di infrazione per le modalità di gestione delle segnalazioni di operazioni sospette.

AMMISSIONE

Nell'audizione all'Antimafia Melillo ha detto che i sistemi informativi sono obsoleti

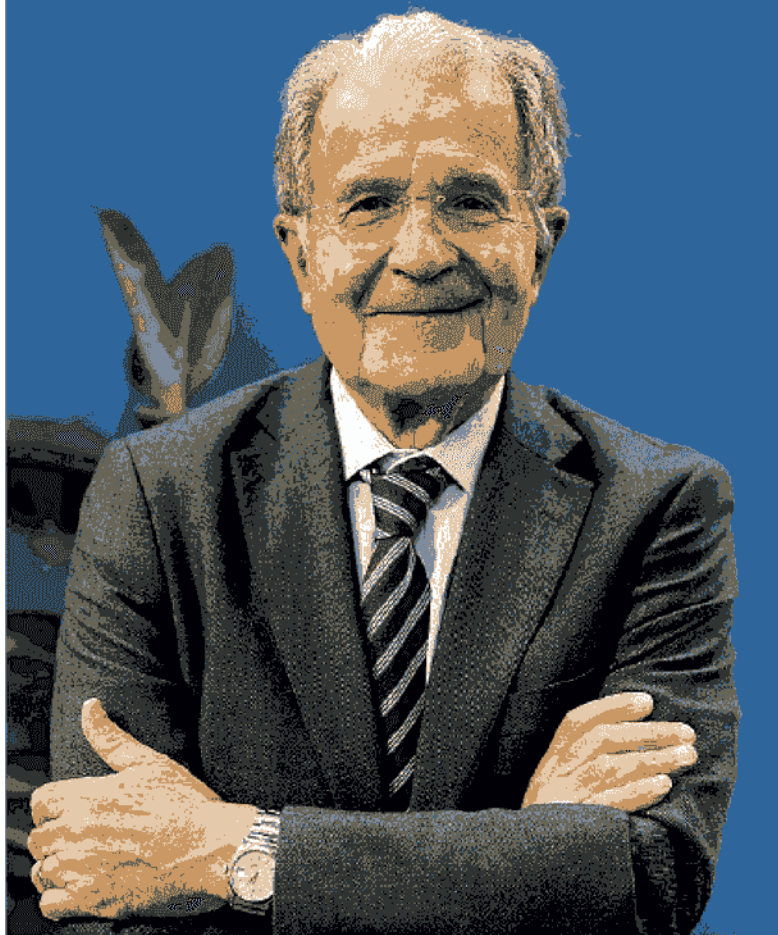


Peso:1-2%,8-36%



Prodi rottama la linea Il Green deal? Un disastro

CARLO CAMBI a pagina 4



Peso:1-11%,4-59%



Pure Prodi si sveglia e fustiga l'Europa: «Che errore puntare solo sull'elettrico»

Da Formigli il prof dissemina (tardivo) buonsenso sul Green deal «Attenzione, non possiamo andare oltre le nostre possibilità»

di **CARLO CAMBI**



■ Fino a venerdì sera c'era solo un **Prodi** eretico sul clima e che sta indigesto alla sinistra: Franco, fisico di fama mondiale che da anni ripete inascoltato che gli uomini col cambiamento climatico non c'entrano, al massimo hanno un 5% di colpa. Ma anch'è l'icona del politicamente corretto, del giusto a prescindere, il grande federatore dell'Ulivo ha fatto - è il caso di dirlo - *Piazza pulita* dei dogmi green. Dagli schermi de **La 7 Romano Prodi**, intervistato da **Corrado Formigli**, uno che se deve girare a destra fa retro-marcia, ha demolito il Green deal di **Ursula von der Leyen** partendo dalle auto elettriche. In Italia non se ne vendono e i maggiori costruttori da Volkswagen a Toyota ci stanno ripensando. A domanda (Non è che la religione verde praticata dalla Commissione europea finirà per regalare l'Europa alla destra?), Roma-

no, il **Prodi** che non t'aspetti, ha risposto: «Se il Green deal è applicato senza buonsenso, sì. Ho dedicato molte energie all'ambiente, dal protocollo di Kyoto in poi, ma l'idea di puntare tutto su una tecnologia come l'auto elettrica o che da qui a pochi anni non si possano più produrre motori a combustione interna la trovo del tutto sbagliata». Il 4 marzo, grazie all'opposizione dell'Italia guidata dal centrodestra, il voto sullo stop ai motori endotermici in Europa è slittato a data da destinarsi. Sempre grazie al centrodestra italiano è stata respinta la direttiva sui motori Euro 7 e il modello Italia ha portato al ripensamento di molta parte delle politiche del Farm to fork che penalizzano l'agricoltura.

Romano Prodi è stato tutto: presidente della Commissione europea, presidente del Consiglio italiano, presidente dell'Iri che ha veduto l'Alfa Romeo agli **Agnelli**, il primo ad aprire l'Europa ai cinesi e, dunque, il suo «pentimento» va preso molto sul serio. Da politico dice: attenzione, perché a tirare troppo la corda si

rischia. Vuoi convincere la gente che c'è il pericolo clima e gli elettori ti mandano a casa perché non approvano le politiche verdi. Il **Prodi** d'industria e di governo, poi, avverte un altro pericolo: «Le politiche ambientali non possono essere solo italiane, né solo europee: tutti insieme facciamo il 7-8% dell'inquinamento. Quindi, bene se vogliamo fare la "nave scuola" ma attenzione, non possiamo andare oltre le nostre possibilità».

Per allontanare da sé una possibile ricaduta negativa delle esternazioni di **Prodi**, il milieu gauchista nostrano ha cominciato a dire che quello del «professore» è un siluro lanciato a **Ursula von der Leyen** che è stata ricandidata dal Ppe per un secondo mandato e che **Prodi** lavora a evitare



Peso: 1-11%, 4-59%



l'abbraccio dei popolari europei con i conservatori. Può darsi che sia così, ma è assai più semplice ricordarsi di come il Pd, il Movimento 5 stelle, i Verdi e la sinistra abbiano sempre votato a favore del Green deal andando anche contro gli interessi nazionali. **Frans Timmermans**, allora vicepresidente della Commissione europea e ispiratore dei dogmi verdi, intervenne nella campagna elettorale del 2022 dicendo che la destra faceva tornare l'Italia e l'Europa indietro di trent'anni. Fu accolto da Pd con toni messianici. Lo stesso Pd che ha votato tutti i provvedimenti del Green deal, anche i più punitivi per l'economia italiana. **Brando Benifei**, capodelegazione del Pd a Strasburgo, ha guidato una settimana fa la pattuglia del Nazareno a dire sì alle case green, che costeranno agli italiani decine di migliaia di euro ad appartamento e già oggi hanno determinato una perdita di valore degli immobili del 40%. Lo stesso hanno fatto con gli imballaggi. Quando si è trattato di votare la messa al bando dei motori endotermici,

gli eurodeputati dem, all'unisono con 5 stelle e Verdi, hanno diramato questo commento (era il 14 febbraio di un anno fa): «Il via libera del Parlamento europeo al regolamento Ue sull'emissione di CO2 per autovetture e veicoli commerciali leggeri è una vittoria dell'ambiente e dell'industria europea e italiana che guarda al futuro. È stata sconfitta la destra giurassica».

Quando l'Italia ha varato la legge contro la carne sintetica, il Pd non ha rinunciato a dire che il governo faceva del «populismo legislativo». **Elly Schlein** ha avuto come primo sponsor in Europa **Frans Timmermans** e il segretario pd il 2 marzo scorso al congresso dei socialisti europei ha ribadito: «Vogliamo un Green deal dal cuore rosso». Forse non è esattamente quello che desiderano gli operai di Stellantis, mandati in cassa integrazione a Mirafiori perché le auto elettriche non si vendono. Ma in compenso i cinesi vogliono costruire le loro auto a batteria da noi e ci hanno invaso, tanto che si pensa a dazi difensivi. Non è neppure quello che

vogliono gli agricoltori che hanno inscenato proteste in tutta Europa perché, come afferma il centro studi Divulga, «senza impegni reciproci sull'ambiente dei partner commerciali tradizionali come Cina, Brasile o Stati d'Uniti, il Green deal europeo rischia di trasformarsi in un boomerang per agricoltori e consumatori». **Paolo De Castro**, già ministro agricolo ed eurodeputato del Pd, a proposito del Farm to fork ha detto: «L'Europa ha fatto di tutto per dimostrarsi nemica degli agricoltori».

Forse stavolta **Romano Prodi** ha fatto due conti che non ha fatto il suo partito di riferimento: il Pd. Basta leggere il report dell'Institut Rousseau: all'Ue, se vuole dare retta al Green deal, servono 40.000 miliardi di euro da qui al 2050 per arrivare a emissioni zero, una somma pari al 10% dell'intero Pil, sono circa 1.520 miliardi ogni anno. E in Italia ce ne vogliono 40 di miliardi all'anno. Altro che Green deal dal cuore rosso, qui in rosso va il Paese.

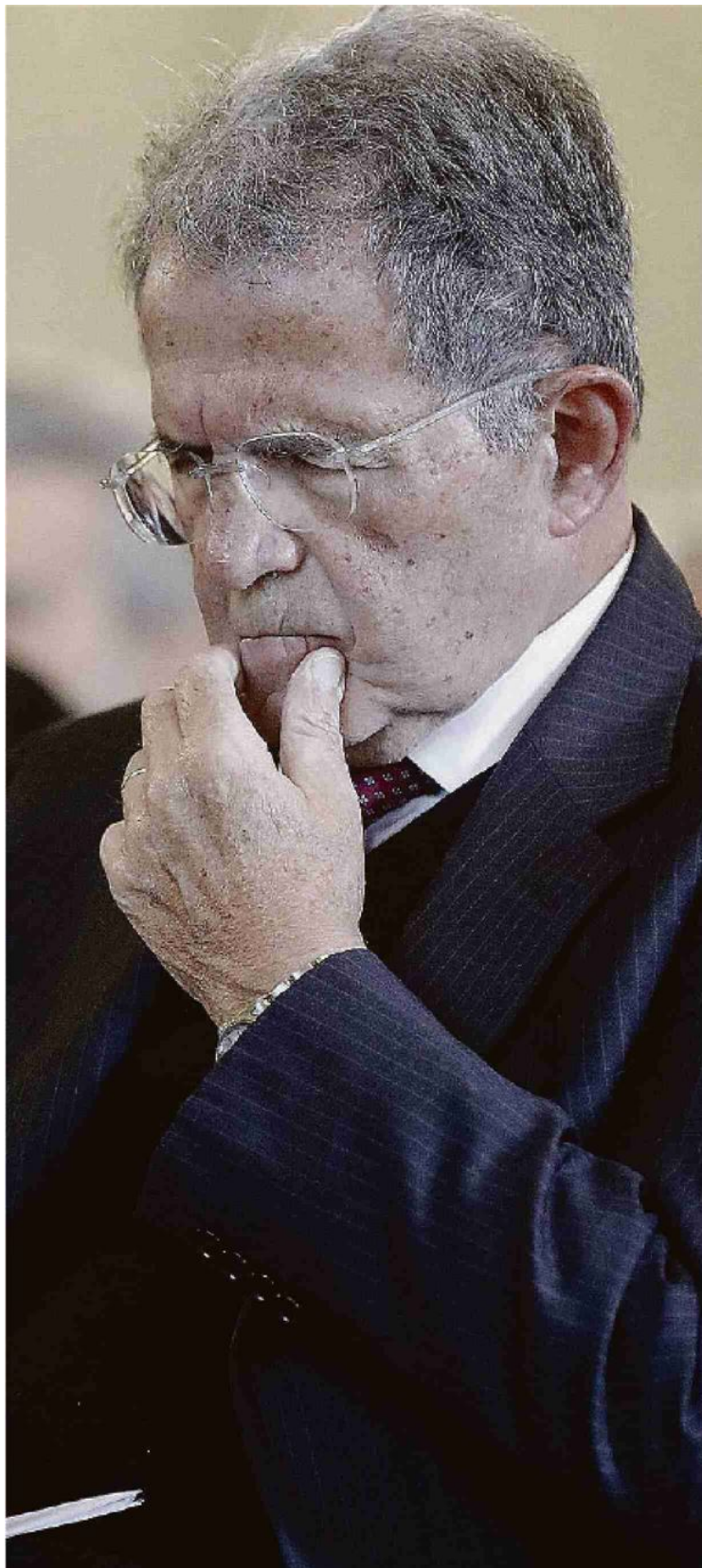
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ho dedicato molte energie all'ambiente ma l'idea che da qui a pochi anni non si producano più motori a scoppio è del tutto sbagliata»

L'ex premier si dimostra realista e afferma: «L'Italia e la Ue tutte insieme causano unicamente il 7-8% dell'inquinamento»



Peso: 1-11%, 4-59%



MEDITABONDO Lex premier Romano Prodi



Peso:1-11%,4-59%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

564-001-001